

ACCORDO QUADRO CON LE REGIONI SUL CANALE PROFESSIONALE:

QUANTI ALLIEVI LO SCEGLIERANNO? :

LA RIFORMA UNISCE?

UN PUNTO DI PARTENZA

Tuttoscuola, N 109, 23 giugno 2003

Saranno 40.000, come ipotizza un comunicato stampa del MIUR? Come si fa a prevedere quanti saranno gli allievi che sceglieranno il canale professionale, rinunciando a frequentare l'indirizzo di scuola secondaria al quale pure si erano pre-iscritti, prima che la legge n. 53 (approvata il 28 marzo 2003) abrogasse la legge n. 9/1999 sull'obbligo scolastico?

La confusione è notevole, e certamente le famiglie avranno qualche difficoltà a scegliere in una situazione nella quale non vengono ancora date certezze sulla struttura del canale professionale. Per ora esso, con una malferma identità e struttura (ci saranno molte varianti regionali), non ha ancora l'identikit di quel grande sistema di istruzione e formazione professionale, di pari dignità, di cui parla la riforma Moratti.

Comunque, nell'imminenza dell'inizio del nuovo anno scolastico la Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali ha approvato lo scorso venerdì 20 l'Accordo quadro (http://www.tuttoscuola.com/ts_news_109-3.doc) per la realizzazione, a partire dal prossimo settembre, di percorsi sperimentali di istruzione e formazione. Il documento specifica fin dalla premessa che tali sperimentazioni "non predeterminano l'assetto a regime dei percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale", e che la loro principale finalità (punto 1) è quella di svolgere una "efficace e mirata azione di prevenzione, contrasto e recupero degli insuccessi, della dispersione scolastica e formativa, e degli abbandoni".

Come si vede, l'attenzione è rivolta a quella parte della formazione professionale regionale che da tempo si occupa di ragazzi "difficili", drop-out, allievi a rischio di emarginazione sociale. Forse si recupereranno alcune esperienze realizzate nella scuola, specie negli istituti professionali di Stato (il documento accenna a "forme di integrazione" tra i sistemi). Ma, è bene ripeterlo, tutto ciò ha poco a che vedere con il canale professionale della riforma Moratti.

È, come si dice, una "pezza a colore", e forse un contentino agli enti di formazione, niente di più. Purtroppo.

L'accordo quadro tra ministeri dell'istruzione e del lavoro, da una parte, e regioni, province e comuni, dall'altra, per avviare in via sperimentale su tutto il territorio nazionale una nuova offerta formativa per i ragazzi che escono dalla terza media senza più l'obbligo di continuare la scuola, può forse rappresentare un metodo per invertire la china presa negli ultimi tempi dai processi di riforma in campo formativo.

Le istituzioni firmatarie dell'accordo-quadro hanno trovato intesa e unità di intenti, rinunciando alla suggestione dei richiami politici che da mesi, anche in tema di istruzione e di formazione, caratterizzano lo scontro dei due opposti fronti parlamentari e partitici.

L'emergenza, determinata da un vuoto legislativo pericoloso che potrebbe danneggiare migliaia di ragazzi a rischio di dispersione scolastica, ha fatto superare le logiche di schieramento e le riserve sulla stessa riforma prevista dalla legge 53/2003 per ricercare soluzioni ponte di salvataggio.

Per settimane il ministero dell'istruzione ha riunito assessori regionali, rappresentanti delle province, dei comuni e delle province di Trento e Bolzano per cercare "la quadra" e, alla fine, l'intesa per attuare l'integrazione tra i diversi livelli istituzionali dello Stato e tra istruzione e formazione professionale è stata trovata.

Il contributo è stato di tutti, senza pregiudiziali, grazie alla volontà di pervenire comunque ad un risultato positivo. La conferenza unificata Stato-regioni-città ha già ratificato.

I due ministeri coinvolti, per parte loro, hanno stanziato per il 2003 più di 215 milioni di euro; altre risorse verranno da regioni e comuni.

Settembre è vicino e sarà necessaria un'attività intensa per recuperare l'attenzione e il consenso dei ragazzi. Potrebbe anche non bastare, ma ciò non toglie che la strada imboccata con questo accordo-quadro che apre di fatto l'attuazione della riforma, sembra più efficace del muro contro muro che troppe volte finora ha prevalso. Ora però c'è da lavorare parecchio.

Lo strumento sperimentale, assolutamente indispensabile per superare una fase di emergenza, per avere credibilità deve essere corredato dall'indicazione dei criteri e delle modalità per definire i livelli essenziali delle prestazioni, gli obiettivi specifici di apprendimento, gli standard formativi omogenei a livello nazionale.

Tutto ciò richiede l'approvazione contestuale di un decreto legislativo per assicurare la spendibilità nazionale dei titoli, il passaggio dai percorsi formativi ai percorsi scolastici.

Una volta elaborati tali strumenti sarà possibile orientare le varie scelte per assicurare i diritti di istruzione e formazione di tutti, superando una logica di adattamento delle prassi vigenti. In sintesi la sperimentazione deve concorrere a delineare e validare il modello formativo, definire un modello organizzativo, raccogliere elementi per sostenere le azioni delle amministrazioni regionali. Insomma quest'accordo tra governo e regioni va visto più come il positivo inizio di un percorso che come un traguardo raggiunto.